
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Rangoon (Birmania), 16 febbraio 1955.

Carissimi figliuoli in G. C.,

Termino oggi la visita all'India e Birmania, e mi preparo a scendere nella Thailandia; approfittando di queste poche ore di attesa, vi mando un ringraziamento e qualche riflessione su quanto ho finora veduto.

Vi ringrazio dell'affetto col quale so che seguite il mio itinerario, elevando preghiere all'Altissimo per me e per tutte le Opere Salesiane, che di giorno in giorno vado incontrando. Sento l'effetto di questo vostro filiale aiuto spirituale, e mi accorgo che la Vergine Ausiliatrice e i nostri cari Santi Patroni vegliano e mi assistono, affinché il mio piede non urti contro gli ostacoli e le mie labbra possano essere canali di benedizioni celesti, di letizia, di fervore di vita Salesiana.

Oh come ogni giorno sgorga fervente dal mio cuore il ringraziamento a Dio per l'ispirazione che mi ha dato di venire a vedere i confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i giovani e i cooperatori di queste lontane Ispettorie missionarie! Leggere le relazioni e studiare sulle carte geografiche i lavori e i viaggi degl'Ispettori, dei Missionari è ben altra cosa che vedere coi propri occhi, parlare a viva voce, percorrere le distanze, ammirare le opere compiute e gustare le lodi delle Autorità e dei cooperatori per il bene che si fa dappertutto.

Vorrei che tutti poteste accompagnarvi, per confermarvi nella vostra santa vocazione e cantare entusiasticamente l'inno: « Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie, l'ardito pensiero, il cuore gentil, le lotte giganti, l'eccelse vittorie: Don Bosco, è un canto infinito, che udranno del mondo le mille città ».

Se questo si poteva cantare già quaranta o cinquant'anni or sono, lo si può con maggior ragione oggi, davanti a una realtà che, contemplata in queste terre lontane, commuove ed esalta ogni cuore di figlio devoto.

Una riflessione tra le più convincenti è questa, che io feci più volte a questi confratelli nelle conferenze. L'alba del nostro sole in Oriente (India, Siam, Cina, Giappone) fu nel 1906, con D. Giorgio Tomatis, che venne a Tanjore e poi a Madras a mettere il primo seme. Furono le sue prime vocazioni il defunto Vescovo, Mons. Mariaselvam, e un caro coadiutore, il veterano sig. Savarimuthu. La pianticella crebbe silenziosa e modesta fino alla grande guerra del 1915-18; ma per produrre i primi rampolli si dovette attendere il 1922, con le tre Case di Shillong, Raliang, Gauhati; il 1925 per Calcutta; il 1928 per Bombay e Bandel. Poi, dopo la canonizzazione di Don Bosco, con la grandiosa spedizione missionaria di quegli anni di grazia (che registrarono una media di 200, 230 all'anno, in Oriente e Occidente) è facile constatare col catalogo alla mano ciò che avvenne in India, in Cina e in Giappone, dal 1930 al 1940: si moltiplicarono le Case e le Missioni, i confratelli e le opere. Purtroppo, durante la seconda guerra mondiale, vi furono dieci anni di sospensione; ma ora le vocazioni locali stanno rinsanguando di personale le arterie impoverite, incoraggiate al lavoro dai vecchi operai.

Le due Ispettorie dell'India noverano infatti 64 case e 485 confratelli; attorno a ciascuna di queste case e sulle spalle dei confratelli sul campo del lavoro (ne vanno sottratti ben 130 che sono nelle case di formazione) gravita una massa di giovani, un esercito di fedeli e schiere senza numero di anime ancora lontane da Gesù Cristo, alle quali si vorrebbe arrivare almeno con qualche barlume di luce evangelica.

Quale tristezza infatti, per ogni anima cattolica e di vero senso religioso, passare in queste città pagane, buddiste, maomettane, induiste, e riconoscere che i cattolici sono tuttora una frazione così piccola, poche gocce, piccolo ruscello d'acqua dolce in un mare d'acqua salata! Specialmente nel Nord India si conta un cattolico su 323 persone e un sacerdote ogni 205.360 non cattolici. È la statistica dell'*India Missionary Bulletin* del marzo 1953. E in Birmania, su 16.800.000 abitanti, i cattolici sono 150.000 con 225 sacerdoti.

Ma va tenuto conto delle superfici immense sulle quali sono sparsi i nostri sacerdoti per lo scarso numero dei fedeli. Per fare un esempio: nella diocesi di Shillong, la residenza di Marbisu ha tre sacerdoti, e i 6700 cattolici sono sparsi in ben 114 villaggi, distanti dal capoluogo fino a cinque giorni di cammino, tra selve e colline, fiumi e valli. Eppure per la festa patronale li vidi affluire a squadre, devoti e sereni, sacrificando anche una intera settimana, per compiere i loro doveri religiosi e trascorrere le loro giornate, accampati alla meglio nei pressi della loro bellissima chiesa, testè costruita con offerte dei fedeli dell'isola di Malta.

In questo immenso campo si lavora tra una molteplicità di razze e di lingue, che fa pensare realmente alla torre di Babele, donde i discendenti prossimi di Noè si divisero il mondo; il clima tropicale presenta gli estremi di siccità desertiche e di lussureggianti vegetazioni; vi sono popolazioni e tribù che, avvicinate dalla luce del Vangelo, lo abbracciano con spontaneo fervore; e altre che non danno ancora speranza di conversione, o reputano la fede cattolica un derivato della loro religione; in alcune vastissime zone, le caste segnano barriere insormontabili; in altre, il matriarcato è in aperto contrasto con la legge naturale, che dà all'uomo il primo posto nella famiglia, poichè l'erede legittima viene ad essere l'ultima tra le figlie.

Ed ora, a sostenere e difendere lo spirito nazionalistico e le tradizioni millenarie, ecco la minaccia di una nuova legge che vieta ai missionari ogni proselitismo e chiude la porta all'entrata degli stranieri, sacerdoti e missionari.

Proprio ora che, col chiudersi del periodo bellico, a noi era dato di riprendere il ritmo del 1930-40, inviando bei gruppi di giovani ardenti, a rinforzare le file diradate e confortare i vecchi pionieri della fede, ecco che dobbiamo segnare il passo e attendere chissà quale ora provvidenziale, in aiuto alla Chiesa cattolica indiana, già bene organizzata ecclesiasticamente, ma povera di operai e di mezzi.

Però, *est Deus in Israel!*

Ho veduto a Tirupattur, a Bandel, a Shillong, a Sonada, a Kotagiri, a Yercaud, a Mawlai, sette case di formazione di aspiranti, novizi, filosofi e teologi, in massima parte indiani, ricchi di fervore e di pietà, amanti dello studio e del lavoro, uniti tra loro e coi Superiori, che si preparano a fare tutto ciò che occorre per addestrarsi al lavoro salesiano delle case e delle missioni. Ecco la divina Provvidenza, che trova subito la nuova via per mantenere viva la Chiesa e la Congregazione; sono oltre 300 aspiranti nelle case apposite; altri maturano un po' dappertutto, sicchè i due noviziati insieme sorpasseranno, già l'anno prossimo, i 50 novizi.

Le mie raccomandazioni dappertutto furono appunto sulla formazione immediata, costante, universale di vocazioni, e sul dovere di mantenerle e farle arrivare a maturità, quando i giovani confratelli arrivano a lavorare nelle case come chierici e come coadiutori. Non è forse ciò che dobbiamo fare ovunque, carissimi confratelli, figliuoli diletteggianti?

L'avvenire della Congregazione è tutto impostato sulla scelta e sulla formazione dei nostri giovani aspiranti e confratelli. Tutti devono sentire questo assillo pungente, in tutte le Case, senza eccezione, specialmente dove le vocazioni sono scarse e dove le domande di fondazioni costituiscono la quotidiana ansia degl'Ispettori e Direttori. Chi non vede la scarsità dei docenti, dei sacerdoti da dedicare agli Oratori e alle Parrocchie, dei coadiutori per le Scuole Professionali, dei missionari che sappiano affrontare i rischi e le solitudini, le amarezze e le fatiche di una vita randagia, in cerca dei loro fedeli e delle conversioni che Gesù attende dovunque?

Per correre incontro a questi bisogni, dobbiamo tutti anelare a maggiore santità, vivere meglio la nostra obbedienza, accettare i nostri piccoli e grandi sacrifici, essere più generosi con Dio e col prossimo, praticare meglio il nostro sistema educativo, vivendo tra i giovani e per essi, sviluppare la pietà, la moralità, l'allegria sana, le nostre belle Compagnie religiose e tutti quei mezzi sapienti che il nostro Regolamento ci suggerisce e raccomanda.

È per l'inosservanza di qualcuno di tali mezzi che mancano le vocazioni e che se ne perdono tante nel momento più bello e più vicino alla mèta: nel nostro tirocinio pratico! Oh la gioia di un Direttore che può consegnare all'Ispettore tutti i suoi chierici e coadiutori per la professione perpetua o per la teologia!

Figliuoli carissimi, ecco il mio ritornello solito: la lingua batte dove il dente duole! Ma so che i vostri cuori sono aperti e pronti ad accettare queste raccomandazioni, che trovo logiche, considerando i bisogni non solo delle Ispettorie missionarie, ma di tutte le Ispettorie d'Europa, d'Asia e d'America.

Continuate, vi prego, ad accompagnarmi con le vostre preghiere; studiate e praticate bene la strenna che ci ha mandato dal Cielo il nostro piccolo Santo; gradite i miei saluti, e credetemi vostro aff.mo in C. J.

Don RENATO ZIGGIOTTI